

23 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso

Tu sei giusto, Signore, e sono retti i tuoi giudizi: agisci con il tuo servo secondo il tuo amore.

Colletta

O Padre, che ci hai donato il Salvatore e lo Spirito Santo, guarda con benevolenza i tuoi figli di adozione, perché a tutti i credenti in Cristo sia data la vera libertà e l'eredità eterna. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio, che ci chiami a celebrare i tuoi santi misteri, sostieni la nostra libertà con la forza e la dolcezza del tuo amore, perché non venga meno la nostra fedeltà a Cristo nel generoso servizio dei fratelli. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te...

Prima Lettura

Sap 9, 13-18

Dal libro della Sapienza.

Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza".

Salmo 89 (90)

Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo".*

*Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
E acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

Seconda Lettura

Fm 1, 9b-10.12-17

Dalla lettera di san Paolo apostolo a Filemone.

Carissimo, ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti.

Alleluia.

Vangelo

Lc 14, 25-33

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: “Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”.

Sulle Offerte

O Dio, sorgente della vera pietà e della pace, salga a te nella celebrazione di questo mistero la giusta adorazione per la tua grandezza e si rafforzi la fedeltà e la concordia dei tuoi figli. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Come il cervo anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio; l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente.

Dopo la Comunione

O Padre, che nutri e rinnovi i tuoi fedeli alla mensa della parola e del pane di vita, per questi doni del tuo Figlio aiutaci a progredire costantemente nella fede, per divenire partecipi della sua vita immortale. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina
alla luce della colletta alternativa
Sequela e fede



*O Dio, che ci chiami a celebrare i tuoi santi misteri,
sostieni la nostra libertà con la forza e la dolcezza del tuo amore,
perché non venga meno la nostra fedeltà a Cristo
nel generoso servizio dei fratelli.*

Ancora una volta la liturgia di questa domenica sollecita **“la nostra libertà”** perché, conoscendo **“la forza e la dolcezza dell’amore di Dio”**, possiamo essere fino alla fine discepoli del Signore Gesù.

Il vangelo di oggi si colloca sulla via verso Gerusalemme, là dove Gesù stesso porterà a termine il suo personalissimo cammino di sequela della volontà del Padre. La fermezza della sua decisione nel dirigersi verso la città santa (cf. Lc 9,51) indica tutta la forza che chiede il rimanere fedeli al Padre sulla via dell’Amore. Il suo volto è rivolto verso il compimento della sua missione.

Seguire il maestro che è Gesù su questa via è “impresa” impegnativa: per questo, giunti a questo punto del cammino, Gesù si volge alla **“folla numerosa”** che lo segue e la pone a confronto con le esigenze di questa sequela. Il discepolo che condivide la via del maestro Gesù deve sapere cosa comporta seguirlo e dove lo conduce questa via.

Sembra quasi che Gesù diffidi del grande numero di persone che lo segue senza aver considerato la portata di questa “impresa”. Nessuna illusione per il discepolo: la via del Maestro è la medesima del discepolo. Solo chi liberamente e consapevolmente si affida a Lui può giungere alla meta.

All’inizio del cammino verso Gerusalemme l’invito a seguirlo si era dimostrato subito esigente (cf. Lc 9,23-24.58.60.62), ma ora Gesù si fa ancora più chiaro e stringente perché coloro che già lo seguono possano conoscere cosa comporta andare fino in fondo con Lui verso la città santa.

Gesù **“si volge”** verso i discepoli e li costringe con un faccia-a-faccia con Lui: **“non può essere mio discepolo”** chi **“non odia”** le persone a lui più care e la propria stessa vita; chi **“non porta la propria croce”**; chi **“non rinuncia a tutti i propri averi”**. Condizione imprescindibile dell’essere discepolo sono questi tre “non” che hanno tutta la durezza di un linguaggio che va “decifrato” per comprenderne la portata.

Questi tre condizioni comportano sicuramente un **“lasciare”** (le relazioni più vicine che ci definiscono, se stessi, i nostri beni,): ricordiamo infatti come l’evangelista noti che al principio della sequela dei primi discepoli sia avvenuto proprio così (**“tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”**

Lc 5,11). Ma non si tratta solo di “abbandonare, rinunciare”: la presenza di Gesù “imponere” di vivere il rapporto con le persone, con noi stessi, con gli eventi e con le cose in relazione a Gesù. Il **discepolo pone il rapporto con il Signore Gesù come unità di misura per vivere** ogni relazione fuori di Lui.

Gesù qui sta dicendo che l'incontro del discepolo con Lui modifica il modo di rapportarsi con la realtà: nulla più gli appartiene come qualcosa che lo definisce (né le persone affettivamente a lui più vicine, né se stesso, né le cose, neppure la direzione e il senso della sua storia), ma tutto gli è donato “in Gesù”: *“nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1Cor 3,21-23).*

Attraverso le due parabole (tipiche dell'evangelista Luca) incastonate fra le parole ai discepoli “...non può essere mio discepolo”, Gesù sta affermando che chi segue Lui d'ora in poi è “di Cristo” e quindi la sua vita di discepolo è chiamata ad assumere come nuovo metro di misura il rapporto con Lui e il **suo amore pasquale**. E questo ci è dato tanto più lo seguiamo!

L'amare meno di Lui il proprio padre, madre, fratelli, sorelle, moglie, figli significa quindi concretamente **l'amare in Lui** tutti coloro che ci sono più prossimi nelle relazioni, e amarli nell'orizzonte del Suo amore pasquale, cioè amarli nella gratuità, nella libertà, nella totalità e nell'eternità, secondo la forma dell'amore che Gesù mostra al discepolo sulla croce.

Il *portare la propria croce* significa vivere ogni evento della nostra storia personale nell'orizzonte dell'amore, come accoglienza della volontà del Padre che è sempre quella di portare a compimento la nostra capacità di amare fino all'estremo, a immagine del Figlio.

La *rinuncia a tutti i nostri averi* significa vivere una nuova relazione con le cose: non più nell'orizzonte del possesso e del dominio, facendo di noi stessi l'unità di misura per valutarne il valore e l'importanza, ma ponendole in quell'“orizzonte secondo” in base al quale tutto è relativizzato e funzionale alla sequela di Lui.

Ricordiamo qui le parole di San Paolo che illuminano bene queste esigenze della sequela: *“il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!” (1Cor 7,20-31).*

Seguirlo chiede di evitare ogni inutile affaticamento nel portare con noi ciò che non siamo semplicemente noi stessi.

La vocazione cristiana insomma è un'impresa difficile e seria.

E qui l'evangelista Luca colloca due parabole (che compaiono solo nel suo vangelo) per indicare al discepolo che non basta bene iniziare, ma occorre sapientemente “calcolare” ed “esaminare” se può portare a termine l'opera iniziata. Quell'impresa che è la sequela è paragonata ad una costruzione da completare o una battaglia da affrontare: in entrambi i casi chi vi è impegnato consideri se può arrivare portare a compimento quanto iniziato e con quali forze.

In che modo sarà possibile finire un lavoro di così grande portata anche se ne abbiamo già posto le fondamenta?

In che modo potremo vincere una battaglia così superiore alle nostre forze?

Sembra che completare l'impresa che è la sequela sia davvero un'opera più grande di noi!

“Valutare” la portata di questa impresa significa sapere che abbiamo posto la nostra fede nel Signore Gesù: *“so in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato” (2Tm 1,12).*

Seguire Lui significa affidarsi a Lui.

E Lui porterà a compimento l'opera iniziata: *“Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente” (1Tm 4,10).* E ancora: *“Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù” (Fil 1,6).*

Dalla fede del discepolo quindi dipende il buon esito della costruzione da completare e della battaglia da vincere: la sequela è sempre una costruzione che non possiamo completare senza di Lui o una battaglia che non possiamo vincere senza di Lui!

Il discepolo allora sarà un uomo o una donna che pone il primo passo della sequela, o, secondo l'immagine della parabola, che pone il giusto fondamento della costruzione (cf. 1Cor 3,10-11) o si

prepara con le armi della battaglia (cf. Ef 6,12-17). Ma poi scopre lungo il corso della costruzione o il combattimento della battaglia che solo l'affidamento al Signore gli potrà permettere di completare la costruzione o di vincere la guerra.

Solo “conservare la fede” (cf. 2Tm 4,7) gli consentirà di giungere fino alla fine di questa impresa grande che è seguire Lui!